

## Nota sulla lingua degli intermezzi

di Daniele Vitali

Il grande romanista austriaco Friedrich Schürr (1888-1980) iniziò ad occuparsi dei dialetti romagnoli, con l'accendersi di un interesse che sarebbe poi durato una vita, quando venne in contatto con il *Pvlon Matt*, poema di area cesenate composto alla fine del XVI secolo<sup>1</sup>, e con il *Vocabolario romagnolo-italiano* del faentino Antonio Morri<sup>2</sup>. Recatosi in Romagna per ascoltare quei dialetti dalla viva voce dei parlanti, rimase colpito da certi suoni vocalici complessi, come i dittonghi *ê, ô* e *ë, ö* che lui chiamava "evanescenti" e che solo in tempi recenti sono stati descritti in termini fonetici rigorosi<sup>3</sup>. Uno dei motivi di sbalordimento per lo studioso germanofono era quanto poco la resa grafica del vocabolario di Morri fosse sufficiente a farsi un'idea verosimile della reale situazione sul campo: è l'eterno problema della trascrizione dialettale, che può esser resa al meglio con l'alfabeto fonetico internazionale o con altri accorgimenti nei lavori accademici, ma che i parlanti vogliono semplificare il più possibile per ottenere una più immediata fruizione.

Va detto che Schürr riuscì a fare meraviglie interpretando la grafia primitiva e incoerente del *Pvlon Matt*, e che proprio la Romagna è riuscita ad elaborare un'ortografia dialettale di ampia fruizione piuttosto ben rispecchiante i complessi suoni vocalici sopra detti (sebbene questo valga più per la Romagna occidentale coi suoi dialetti di tipo ravennate e forlivese che non per la Romagna orientale, divisa nei tre tronconi cesenate, santarcangiolese e riminese<sup>4</sup>, in cui s'incontrano difficoltà di altro tipo). Nel primo caso, l'autore viennese utilizzò il *Pvlon* per ricostruire lo sviluppo storico del vocalismo romagnolo e dunque la nascita di tutta una serie di fenomeni fonetici particolari che danno

---

<sup>1</sup> Stampato per la prima volta nel 1836, ma l'edizione analizzata da Schürr per la sua tesi di laurea è del 1887. Per un'edizione critica recente si veda *PVLON MATT, poema del XVI secolo in dialetto romagnolo*, edizione integrale con versione italiana e note a cura di Ferdinando Pellicciardi, Lugo : W. Berti 1997.

<sup>2</sup> Dai tipi di Pietro Conti all'Apollò, 1840.

<sup>3</sup> Ossia come /eə, oə/ e /ɛə, ɔə/, cfr. Luciano Canepari, *Manuale di fonetica*, München : Lincom 2003, § 16.33; Daniele Vitali, *L'ortografia romagnola. Storia. La pianura ravennate-forlivese. Il dialetto di Careste e il "sarsinate"*, Santo Stefano di Ravenna : Associazione "Istituto Friedrich Schürr" e Cesena : Società Editrice "Il Ponte Vecchio" 2009 ([www.bulgnais.com/OrtRom.pdf](http://www.bulgnais.com/OrtRom.pdf)); Daniele Vitali e Davide Pioggia, *Dialetti Romagnoli. Pronuncia, ortografia, origine storica, cenni di morfosintassi e lessico. Confronti coi dialetti circostanti*. Consulenza fonetica di Luciano Canepari, Verucchio: Pazzini 2014 - seconda edizione aggiornata 2016 (<http://www.bulgnais.com/DialRom.html>).

<sup>4</sup> Cfr. Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit. nonché la cartina in Daniele Vitali, *Dialetti emiliani e dialetti toscani. Le interazioni linguistiche fra Emilia-Romagna e Toscana e con Liguria, Lunigiana e Umbria*, Prefazione di Luciano Giannelli, Appendice e consulenza fonetica di Luciano Canepari, Bologna : Pendragon 2020, II vol., p. 163 (consultabile anche all'indirizzo [www.bulgnais.com/DialEm-DialTosc.html](http://www.bulgnais.com/DialEm-DialTosc.html)).

una certa individualità alla sottoregione; nel secondo caso, si contano diversi tentativi di sistemazione dell'ortografia romagnola, che hanno poi portato a un sistema stabilizzato e utilizzato con profitto in varie opere di riferimento<sup>5</sup>, e adottato anche dagli autori di versi e prose<sup>6</sup>.

La grandezza di Schürr fu nello stabilire un'analisi moderna e anzi spesso audace e innovativa combinando le nozioni sui dialetti romagnoli a lui contemporanei, per come li aveva ascoltati e registrati grazie a un enorme fonografo trasportato a dorso di mulo, con le osservazioni linguistiche che si potevano fare sul testo del *Pvlon Matt*. Certo quest'ultimo non consentiva di sapere quali fossero gli esatti timbri di *e*, *o*, né come fossero distribuite con esattezza le lunghezze vocaliche e consonantiche, ma lasciava vedere ad esempio che la sincope, fenomeno caratteristico dei dialetti emiliano-romagnoli per cui si fa strage delle vocali non-accentate, era un fatto ben acquisito nello stadio diacronico cinque/seicentesco (esempi: *cmun*, *fnir*, *mnar*, *mrenda*, *scarptin*, *ztadin* “comune, finire, menare, merenda, scarpettine, cittadino”), così come si vede il sistema di flessione interna col plurale maschile metafonetico (*bsugn*, *lavur*, *mamulitt*, *mett*, *raghezz*, *scarpun* “bisogni, lavori, ragazzini, matti, ragazzi, scarponi”), l'avanzamento di A in sillaba aperta latina (*aider*, *arsuste*, *bargheda*, *lumner* “aiutare, risuscitato, brigata, nominare”)<sup>7</sup>, i dittonghi /je, wo/ indicati sia in posizione interna di parola (*liett*, *mstier*, *viech*, *fuogh*, *nuost*, *uoch* “letti, mestiere, vecchi, fuoco, nostri, occhi”) che in posizione finale (*drie*, *lie*, *pie*, *puo*, *tuo*, *zuo* “dietro, lei, piedi, poi, tuoi, giogo”), laddove in cesenate moderno i succedanei /ia, ua/ ricorrono solo in fine di parola<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Come Ferdinando Pellicciardi, *Grammatica del dialetto romagnolo*, Ravenna : Longo 1977; Tolmino Baldassari, *Proposta per una grafia letteraria della lingua romagnola*, Ravenna : Longo 1979; Giuseppe Bellosi, “Un dialetto romagnolo (Fusignano di Ravenna)”, in G. Bellosi e Gianni Quondamatteo, *Le parlate dell'Emilia e della Romagna*, Firenze : Edizioni del Riccio 1979, pp. 231-262; AA.VV., *Regole fondamentali di grafia romagnola*, Ravenna : Lapucci – Edizioni del Girasole 1986.

<sup>6</sup> Nonostante un infelice “confronto sulla grafia” organizzato nel 2012 da *La Ludla*, organo dell'associazione “Istituto Friedrich Schürr” per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo, che sembrò con quell'iniziativa voler compromettere un risultato cui lei stessa aveva così meritoriamente contribuito.

<sup>7</sup> Gli esempi sono scarsi rispetto ai casi di A conservata: si potrebbe pensare che il processo di avanzamento o palatalizzazione non fosse ancora molto progredito in area cesenate, ma si oppone a quest'ipotesi, oltre a tutta l'argomentazione di Schürr che vedeva nella Romagna il focolaio principale del fenomeno, anche il fatto che il cantimbanco dialettale bolognese Giulio Cesare Croce (1550-1609), sostanzialmente coevo dell'anonimo autore del *Pvlon*, segnava solo *a*, mentre alcuni testi modenesi dello stesso periodo presentavano già *e* per caratterizzare un dialetto più innovativo rispetto a uno più conservativo con *a*, cfr. Fabio Marri, “Grafemi e fonemi in dizionari dialettali del XVIII secolo (Per una storia del dialetto modenese)”, in *Il dialetto dall'oralità alla scrittura*, Atti del convegno per gli studi dialettali italiani (Catania-Nicosia 1981), 15, Pisa : Pacini 1984, pp. 145-167. In pratica, si direbbe che gli autori avessero delle difficoltà di resa grafica dell'avanzamento, probabilmente dovute al peso della lingua letteraria italiana di cui erano tutti in vario modo succubi (non solo nella grafia peraltro, ma anche nella morfosintassi e, in modo eclatante, nel lessico).

<sup>8</sup> Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit., § 11.

I tre intermezzi che qui si pubblicano sono chiaramente anch'essi di area romagnola orientale, con un linguaggio che presenta ancora diversi caratteri in comune con quello del *Pvlon Matt*, nonostante siano stati composti, a quanto ne sappiamo, quasi due secoli dopo. Non si tratta soltanto del fatto che anche questa volta l'autore non aveva evidentemente ben chiaro come scrivere il proprio dialetto e dunque si affidava all'intuizione del momento, col risultato di grandi incoerenze anche sostanziali (come *fiulina* e *fiulena* "figliola", *panza* e *penza* "pancia", *a vuoi, a vui e a voi* "io voglio", ma del resto già il *Pvlon* aveva sia *uoch'* che *och* per "occhi", con una variabilità grafica che complica pure l'analisi morfologica). Si tratta anche di somiglianze linguistiche, come la presenza della preposizione *sa* "con", cui si aggiunge *ma* "a", che si trovano oggi subito ad oriente di Cesena, per la precisione da Savignano fino a Pesaro e anche più a sud<sup>9</sup>; va poi considerato che spesso nei nostri intermezzi queste due preposizioni sono fatte precedere da *a*, es. *a sli man, a ma lia* "con le mani, a lei", fenomeno che non ho mai incontrato nei dialetti moderni. Comune al *Pvlon Matt* è anche la presenza di *iè, ie, je, ji* "io" (nel *Pvlon* con le forme *ie, iè*), che nei dialetti odierni ritroviamo, ridotto a *ìa*, a San Marino<sup>10</sup> e comunque nella montagna romagnola orientale, fino alla "non-Romagna" delle Marche settentrionali, con le forme *ji, i, ia, ié*<sup>11</sup>. Sempre come nel *Pvlon*, l'avanzamento di A è segnalato in modo discontinuo<sup>12</sup>, seppur molto più abbondante, a conferma dell'ipotesi per cui la mancata segnalazione del fenomeno è dovuta a incertezze grafiche e non ad effettiva difficoltà fonetica.

È poi molto interessante la notazione dei due dittonghi. In posizione finale abbiamo spesso *-ia, -ua*, secondo la situazione cesenate odierna, es. *lia, dria, mia, tua* "lei, dietro, mio, tuo", anche se in convivenza con forme che dovrebbero essere diacronicamente precedenti, come *mie, pie* "miei, piedi" e *lie* "lei", quest'ultimo peraltro in rima con *mia* "miei", e forme che dovrebbero essere diacronicamente successive, come *li, indrì* "lei, indietro". In posizione interna di parola abbiamo sia *braghier, ziel, dies, siegh, fuora* "pettegolo, cielo, 10, con lui, fuori" sia *braghira, zil, fug, puch* "pettegora, cielo, fuoco, pochi". In pratica, se il *Pvlon Matt* aveva ancora sempre /je, wo/, questi intermezzi mostrerebbero lo stadio /iə, uə/ mantenutosi in posizione finale e in procinto di dare gli odierni /ia, ua/, con la fase "monottongata" /i, u/ in posizione interna già avviata<sup>13</sup>. La cosa lascia in realtà un po' perplessi, considerando che in posizione interna di parola non si andò certo direttamente da /je, wo/ a /i, u/, e che dunque ci si aspetterebbero anche delle ricorrenze di /iə, uə/ come \**zial, fuag(h)*; il punto però è che

---

<sup>9</sup> Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit., § 36.17.2.

<sup>10</sup> Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit., § 33.

<sup>11</sup> Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit., § 36.17, pp. 202-203.

<sup>12</sup> Ci sono *mal* e *mel* "male" nella stessa pagina e, addirittura, *bas* "bacio" e *nes* "naso" che fanno rima tra loro.

<sup>13</sup> Cfr. L'argomentazione di Schürr, ripresa al § 3.3 di Daniele Vitali, "Per un'analisi diacronica del bolognese. Storia di un dialetto al centro dell'Emilia-Romagna", IANUA 8. *Revista Philologica Romanica*, pp. 19-44 ([www.bulgnais.com/fonetica-storica-bol.pdf](http://www.bulgnais.com/fonetica-storica-bol.pdf)), nonché in Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit., §§ 16.4.4-16.4.6.

testi di questo genere ci sono utili più per quel che ci dicono che non per quel che tacciono, e in ogni caso vanno presi con le molle, perché usciti sì, in genere, dalla penna di persone che non avevano idea di come scrivere il proprio dialetto, ma che ne maneggiavano più d'uno per ottenere l'effetto comico di mescolanza tipico della commedia dell'arte (in due intermezzi su tre c'è il personaggio del Dottore, che parla una specie di bolognese e anche il francese). Ed ecco che per "via" troviamo sia *via* che *veja*, anche se queste due forme in teoria avrebbero dovuto aiutarci a localizzare con più precisione l'origine geografica degli intermezzi, dal momento che *-ia* versus *-eja* è una delle differenze tramite cui si manifesta la varietà diatopica della Romagna<sup>14</sup>: in questo caso però, oltre alla mescolanza di forme, abbiamo persino un *mia* "mia" messo in rima con *veja* "via" che sembra vanificare gli sforzi classificatori.

Per questo motivo si rinuncia ad utilizzare a fini classificatori l'articolo sing. m. nonché clitico di III pers. sing. m. *u*, che negli intermezzi si trova ad es. in *sa u zarvell, u sia più bell, du rest, u su nom, in tu lett* "col cervello, sia più bello, del resto, il suo nome, nel letto": questo elemento è già presente nel *Pylon Matt* ed è stato fatto oggetto di osservazioni molto complesse da parte di Schürr, il quale mostrò come in alcuni dialetti della montagna romagnola orientale sopravviva in distribuzione complementare, e foneticamente condizionata, con *e* e *al*; in effetti i tre intermezzi presentano *u* davanti a costrittiva e liquida ma *e* davanti a labiale, *e pton, e fiasch* "il bottone, il fiasco", e *al* davanti a dentale, *al dis, a sal demoni* "dice, col demonio", ma troviamo pure *del pozz* "del pozzo", che riporta l'analisi in alto mare.

È invece interessante *fun* "fumo", ripetuto più volte, che mostra come il dialetto degli intermezzi avesse le vocali nasali, secondo l'argomentazione di Schürr per cui *fömm* di diversi dialetti romagnoli e *fómm* del bolognese, nonché *fummo* dell'alta montagna bolognese e modenese, sono una reazione di restauro di *-m* contro un eccessivo avanzare della nasalizzazione, ammessa invece nel caso di *-n*. La fase con nasalizzazione ha lasciato un ricordo in varie zone della Romagna in parole come "fumo, fiume, lume", e quella d'origine degli intermezzi doveva essere una di queste, in linea con quanto avvenuto, in effetti, anche in area cesenate, per quanto debolmente<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Cfr. Vitali-Pioggia 2014 e 2016 cit., § 17.

<sup>15</sup> Cfr. quanto detto circa il sarsinate in Vitali-Pioggia 2014 e 2016, § 34.